

Dopo la visita Morando: «Si è distinto». Tonini: nessuna lotta congressuale, sarebbe offensivo per noi e D'Alema E il gesto di Fini spacca ancora di più il Pd

ROMA — Gianfranco Fini, l'uomo con la schiena dritta davanti a Gheddafi. La più dritta. Nel gioco a rovescio che spesso è la politica italiana, questo giudizio sta stampato più sui giornali di sinistra che su quelli vicini alla maggioranza, a Berlusconi. «Leader vero» scrive l'Unità su Fini. E un rappresentante del Partito democratico come Giorgio Tonini, che fu con Veltroni e ora affianca Franceschini, dice: «In questa visita grottesca, scomposta, in questa sarabanda trionfale, due persone si sono distinte positivamente: il presidente Napolitano e Fini, che aveva negato a Gheddafi l'Aula della Camera e che venerdì ha annullato il convegno a Montecitorio dopo il ritardo del colonnello e ha diffuso il discorso che avrebbe tenuto, pieno di critiche». Ed Enrico Morando, altro senatore Pd: «Fra i

protagonisti istituzionali Fini si distingue, si staglia. Anche se non sono proprio contento di doverlo dire». E Pietro Marcenaro, già prestigioso sindacalista piemontese, ora senatore Pd, vicino a Massimo D'Alema: «Fini con il suo gesto e con il discorso ha spiegato al governo che il kitsch istituzionale ha un limite».

Quattro giorni fa una «rivolta» dei senatori Pd ha evitato che a Gheddafi fosse permesso di parlare nell'Aula del Senato, come invece la Conferenza dei capigruppo aveva deliberato. La «rivolta» ha cancellato il sì che Nicola Latorre, vicecapogruppo Pd, aveva dato alla visita, aderendo alla proposta del Pdl. Latorre, con D'Alema, ha coltivato negli ultimi dieci anni stretti rapporti con Gheddafi. Così, anche su Gheddafi si è registrata una differenza profonda di vedute, dentro il Pd.

Tutti (o quasi) contro D'Alema e Latorre.

Il convegno alla Camera che Fini ha annullato era organizzato da Italianieuropei, la fondazione di D'Alema e da Medidea, fondazione dell'ex ministro di Berlusconi, Pisano. Per giustificare il ritardo del colonnello, D'Alema in un primo tempo ha accreditato un malore di Gheddafi, che poi la sera è andato a cena dal Bolognese. Adesso, gli uomini più vicini a D'Alema non se la prendono troppo per gli elogi a Fini: «Ormai le posizioni autonome di Fini sono un dato strutturale», dice, per esempio, Latorre.

Certo però che il discorso che Fini avrebbe fatto appare più duro di quello preparato da D'Alema: proponeva, per dire, controlli dei parlamentari italiani nei campi profughi in Libia... I collaboratori dell'ex ministro degli Esteri affer-

mano che questa proposta D'Alema l'aveva fatta prima, al segretario Franceschini in persona, ma non era stata recepita. E a proposito di Franceschini, i dalemiani fanno filtrare che dal Pd era partita una richiesta di incontro con Gheddafi, forse rovinata dalla «rivolta» dei senatori. Dal Pd, smentite: nessuna richiesta.

Dice Tonini: «Si è sostenuto che su Gheddafi sia cominciato il congresso Pd. Non è vero, anzi è offensivo sia per noi che per D'Alema! Quando dovremo dirglielo gli diremo, senza usare la politica estera. Certo, occorrerà che lui e Latorre spieghino le ragioni di tanto zelo...». Pietro Marcenaro offre questa lettura: «Evidentemente, per D'Alema i rapporti politici internazionali sono prevalenti. Registriamo però che sul "caso Gheddafi" la spaccatura nella maggioranza non è stata minore di quella nel Pd».

Andrea Garibaldi

Tutti divisi

Marcenaro:
«Ma la
divisione
nella
maggioranza
non è stata
minore
che da noi»

